

Cronache di Archeologia



37
2018

Cronache di Archeologia

Rivista annuale dell'Università di Catania

fondata da Giovanni Rizza

Direttore: Massimo Frasca

Comitato di direzione: Luigi M. Calì, Dario Palermo

Responsabile di redazione: Marco Camera

Comitato di redazione: Rodolfo Brancato, Fabio Caruso, Marianna Figuera, Rossella Gigli, Orazio Palio, Antonella Pautasso, Simona Todaro.

Comitato scientifico: Rosa Maria Albanese, Lucia Arcifa, Francesca Buscemi, Laurence Cavalier, Nicola Cucuzza, Jacques des Courtils, Enrico Felici, Giuseppe Guzzetta, Michael Kerschner, Monica Livadiotti, Dieter Mertens, Pietro M. Militello, Massimo Osanna, Paola Pelagatti, Gürcan Polat, Giorgio Rocco, Mariarita Sgarlata, Umberto Spigo, Edoardo Tortorici, Henri Treziny, Nikos Tsoniotis.

Pubblicazione realizzata con il contributo del Dipartimento di Scienze Umanistiche e della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici dell'Università degli Studi di Catania.

In copertina: Kyme eolica (Turchia). Veduta della *domus* con peristilio sulla Collina Sud.

ISSN 2532-8484

© Università di Catania

© Roma 2018, Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l.

via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)

www.edizioniquasar.it

Gli articoli pubblicati nella rivista sono sottoposti a peer review nel sistema a doppio cieco.

Tutti i diritti riservati

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale ed è soggetta a copyright. Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale. La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare l'editore, il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con l'Editore.

Cronache di Archeologia

37, 2018

La Grotta 3 di località Marineo (Licodia Eubea, Catania). Scavi 2017

Orazio Palio, Maria Turco

A partire dalla fine del Neolitico o all'inizio dell'età del Rame assistiamo, nella penisola italiana e in Sicilia, alla ripresa diffusa dell'uso delle grotte da parte di numerosi gruppi umani. Tale ripresa è legata soprattutto a due aspetti funzionali: quello culturale, talvolta in relazione con l'attività funeraria, e quello connesso con la pastorizia e con il conseguente uso delle cavità naturali come riparo temporaneo dei pastori in determinati periodi dell'anno. Non è da escludere che in alcuni ambienti geografici le due funzioni (culturale/funeraria e rifugio per pastori) siano collegate¹, come, per esempio, nel caso di diverse grotte del siracusano² o del territorio etneo³ e della Sicilia in genere.

Lo scavo è stato condotto dalla Soprintendenza per i beni culturali e ambientali di Catania, in convenzione con il dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università di Catania, in collaborazione con la Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici della stessa Università e con la partecipazione dell'Archeoclub di Licodia Eubea. Hanno preso parte allo scavo gli allievi dell'indirizzo preistorico del primo e secondo anno della Scuola Paola Budano, Giovanna Corrente, Giuliana Lo Curto, Virna Puglisi; gli Studenti del Corso di Formazione di Operatori Turistici Giovanna Ardizzone, Rossana Sapienza, Paola Venuti; Anna Gueli e gli studenti di fisica che hanno eseguito le campionature per le datazioni alla termoluminescenza Regina Chierchio, Giorgia Condorelli, Viviana Fili, Vincenzo Garro, Martina Giuffrida, Stefania Pasquale, Giulia Privitera, Roberta Valentino. Il rilievo georeferenziato è stato eseguito dalla Società Cooperativa Paropos di Sebastiano Muratore e Simona Arrabito, che ha partecipato attivamente anche alla conduzione dello scavo. Hanno preso parte alle operazioni sul campo Salvatore Modica e Vito Flaccavento dell'Archeoclub di Licodia Eubea. A tutti va il nostro riconoscimento per l'importante contributo alla conduzione delle attività di scavo. Un sentito grazie all'amministrazione comunale di Licodia Eubea e al Sindaco Giovanni Verga per l'aiuto logistico e a Enzo Miano, collega della Soprintendenza e cittadino licodiano per il prezioso aiuto. Altrettanto importante è stato il supporto dei funzionari dell'Ufficio Servizio per il territorio di Catania, nelle persone soprattutto di Salvatore Marino e Raja.

1 SKEATES 2012.

2 CRISPINO, CULTRARO 2014.

3 PRIVITERA 2014.

Tra la fine del Neolitico e l'inizio dell'età del Rame si ha un incremento dell'allevamento degli animali domestici, ovini e caprini soprattutto, e lo spostamento periodico delle greggi legato ai pascoli⁴. Nello stesso periodo si nota anche un aumento delle attestazioni collegate alla caccia, consistenti sia nella presenza di fauna selvatica nei complessi archeologici, sia di manufatti come punte di freccia in selce che si trovano deposti anche nei corredi funerari⁵.

Il fenomeno non sembra avere interessato in maniera diffusa il territorio siciliano. Nell'area etnea, per esempio, le tracce di frequentazione tra il Neolitico finale e l'antica e media età del Rame sembrano essere estremamente limitate⁶, mentre, al contrario, numerose grotte dell'area iblea iniziano ad essere frequentate proprio a partire da questo momento della preistoria⁷.

La periodizzazione della preistoria siciliana si basa sulla scoperta, tra gli anni Cinquanta e Sessanta del secolo scorso, di alcune importanti sequenze stratigrafiche come quelle del Castello di Lipari⁸, della Grotta della Chiusazza⁹, o della Grotta Zubbia di Palma di Monte-

4 Il fenomeno, in corrispondenza della transizione Neolitico/età del Rame, è stato notato, per esempio, nei territori della Sicilia centrale: GIANNITRAPANI, IANNI 2011. Si veda anche VILLARI 1995, che pone l'accento sulla forte mobilità dei gruppi eneolitici. All'importanza dell'allevamento nella struttura economica dei gruppi dell'Eneolitico italiano, accenna CAZZELLA in CAZZELLA, GUIDI 2011, p. 28.

5 Significativo in questo senso, per esempio, è il caso di Case Bastione, dove tra la fine dell'età del Rame e l'inizio del Bronzo Antico si registra una significativa presenza del cervo tra i resti faunistici: GIANNITRAPANI *et alii* 2014, pp. 201-202.

6 PRIVITERA 2014.

7 TINÈ 1960-1961, TINÈ 1965; ODETTI 2012; CRISPINO, CULTRARO 2014; CULTRERA 2014.

8 BERNABÒ BREA, CAVALIER 1960.

9 TINÈ 1965.

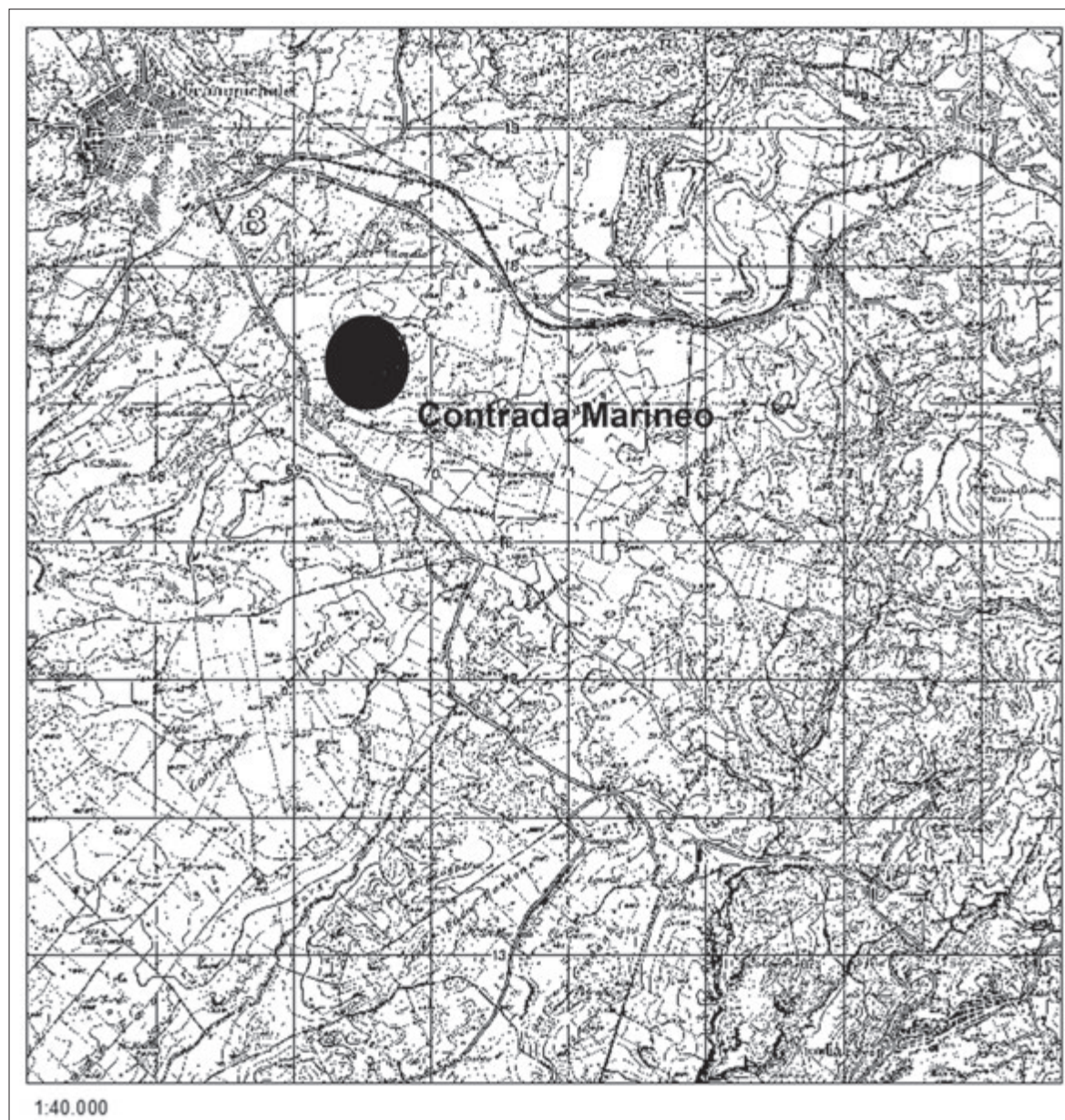


Fig. 1 – Carta del territorio di Licodia Eubea con posizionamento della località Marneo.

chiaro¹⁰, dove la frequentazione durata per molti millenni ha favorito la formazione di depositi archeologici pluristratificati. Per la transizione tra il Neolitico e l'età del Rame e lo sviluppo di quest'ultima, per esempio, hanno avuto particolare importanza, in anni più recenti, sequenze come quella di Vancu del Lupo, presso Montalegno, di Agrigento¹¹, o delle cavità carsiche di Fonta-

nazza-Monte Grande di Milena, nel nisseno¹². Per le fasi successive dell'età del Bronzo non esiste, invece, una sequenza continua che ne indichi la cronologia relativa e lo sviluppo delle fasi interne.

La ripresa delle ricerche nelle grotte di località Marneo si inserisce in entrambi i filoni di indagine delineati.

¹⁰ TINÈ 1960-1961, pp. 125-126.

¹¹ ALBERGHINA, GULLÌ 2011; ADAMO, GULLÌ 2012; GULLÌ, TER-

RASI 2013.

¹² MANISCALCO 2007.



Fig. 2 – Grotta 2: ingresso.



Fig. 3 – Grotta 4: incisioni parietali.

Il sistema collinare in cui si aprono le grotte ricade nel territorio dei comuni di Licodia Eubea, Grammichele e Mineo (fig. 1). Si tratta di alture calcarenitiche di origine marina poste su vulcaniti. Il pendio è relativamente dolce ed è percorso da numerosi sentieri che hanno reso agevole l'ascesa nelle diverse epoche. La sommità è costituita da un ampio altopiano, posto a circa 680 m s.l.m., che ha costituito un prezioso terreno di pascolo per le popolazioni che hanno frequentato questo territorio in tutte le età. Lungo il versante occidentale dell'altura più meridionale furono individuate quattro grotte di origine carsica, esplorate con una serie di saggi nel corso del 1988 da parte della Soprintendenza ai beni culturali di Catania, sotto la direzione dell'allora direttore del Servizio Archeologico E. Tomasello e seguiti sul campo da A. Consoli¹³. Le grotte sono disposte su due balze del pendio e sono state indicate, al momento dello scavo, con i numeri arabi da 1 a 4. Quelle poste alla quota più bassa, la 2 e la 4, distanti un centinaio di metri l'una dall'altra, mostrano chiari segni di trasformazione antropica, nel profilo delle pareti e nell'apertura. È molto probabile che entrambe siano state frequentate in epoca piuttosto tarda, almeno a partire dall'altomedioevo in poi. La grotta 2 mostra una serie di profonde escavazioni nella roccia sotto il livello del pavimento, che al momento dello scavo erano colme di terra e frammenti ceramici (fig. 2)¹⁴. È probabile che si tratti di silos piuttosto che di cisterne. La grotta 4, invece, conserva sulle pareti numerose incisioni probabilmente di origine cristiana, molte delle quali rappresentanti il simbolo dell'eucaristia (fig. 3). Inoltre, sulla parete di fondo della grotta è incisa la figura di un quadrupede. Anche in que-



Fig. 4 – Grotta 1: esterno

sto caso fu scavato il sedimento accumulatosi sul fondo della grotta con pochissimo materiale ceramico.

Le due grotte della balza superiore (le grotte 1 e 3), subito sotto il ciglio della sommità del colle, sono state frequentate in età preistorica, per un periodo compreso tra il Neolitico e la fine dell'età del Bronzo. Si tratta, anche in questo caso, di due cavità di origine carsica formatesi nelle calcareniti che costituivano la parte sommitale del colle.

Maria Turco

Grotta 1

È quella più meridionale e si presenta come un'ampia e profonda cavità sulle cui pareti si aprono almeno due cunicoli tuttora inesplorati (fig. 4). La grotta è stata interessata da attività di scavatori di frodo. Nei mesi di agosto e settembre 1988 furono aperte due trincee indicate come saggi 1 e 2. Il primo saggio fu eseguito a partire dall'imboccatura lungo la parete settentrionale della grotta (ca. 2,50 m EO × 1,00 m NS), in corrispondenza dell'apertura di uno dei cunicoli. Il saggio 2, invece, si trova presso

¹³ TOMASELLO 1988-1989; CONSOLI 1988-1989.

¹⁴ Fosse scavate al di sotto del piano pavimentale di strutture abitative di IX sec. utilizzate come dispense, sono state rinvenute anche nel sito di Contrada Edera di Bronte: ARCIFA 2015.

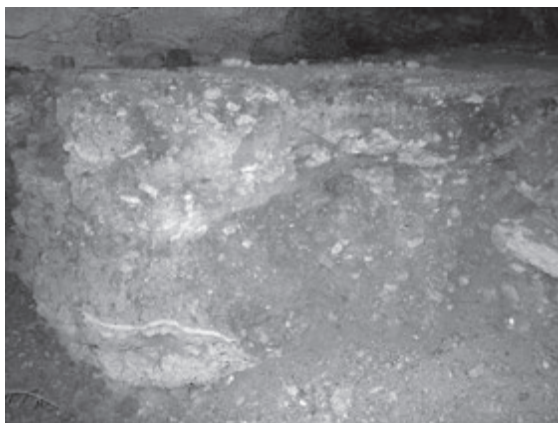


Fig. 5 – Grotta 1, interno: sezione stratigrafica della parete nord del saggio del 1988.

la parete opposta (indicato anche come “Ampliamento Sud”) e aveva le dimensioni di 4,50 m in senso EO e di 1,00 m in senso NS. Alla fine della campagna i due saggi furono unificati. Lo scavo fu eseguito per tagli orizzontali di spessore variabile tra 0,20 e 0,40 cm, per un totale di 7 tagli; il deposito, dalla sommità del piano di campagna al fondo roccioso, aveva uno spessore di circa 2,20 m. La sequenza stratigrafica appare ancora ben riconoscibile nella parete del saggio e presenta la successione di probabili piani di frequentazione, in qualche caso evidenziati anche da sottili livelli biancastri, forse formati dal disfacimento della roccia calcarenitica accumulatasi nei periodi di non frequentazione della grotta, alternati a livelli di sedimento, relativamente spessi, e di pietre, anche di grandi dimensioni. I livelli più antichi sono anche segnalati dalla presenza di piani di concotto, con evidenti tracce cinerine e di carbone (fig. 5).

I materiali ceramici provenienti dalla grotta, in fase di studio, si datano tra la fine del Neolitico e il Bronzo Medio. La cronologia dei livelli più antichi della sequenza sembra potersi assegnare alla fase del Neolitico finale di Diana-Spatarella; la fase successiva ha materiali della fase finale dell'Eneolitico e del Bronzo Antico, con i quali è stata recuperata una quantità significativa di fuseruole e di vasi a pareti forate, oggetti connessi con la pastorizia¹⁵; numerosi frammenti appartenenti a brocche globulari con collo cilindrico (fig. 6), sia con superfici coperte di colore rosso, che richiamano lo stile di Malpasso, sia con decorazione nera dello stile Pellegriti-Marca potrebbero essere



Fig. 6 – Grotta 1: brocca della fine dell'età del Rame.



Fig. 7 – Grotta 1: frammenti di bicchiere campaniforme.

collegati all'attività rituale che forse aveva luogo in questa cavità¹⁶. Insieme a questi oggetti vi erano anche numerosi contenitori di grandi dimensioni, coppe su piede con orlo decorato a tacche e ciotole e scodelle in argilla grossolana, collegati probabilmente ad attività quotidiane. In uno dei livelli dell'età del Rame (indicato come taglio 6°) sono stati recuperati due frammenti di bicchiere campaniforme, pertinenti al collo e alla spalla del vaso (fig. 7). La decorazione impressa à *pointillé* è formata da linee che bordano fasce orizzontali campite da trattini obliqui. Gli elementi stilistici suggeriscono di far rientrare l'esemplare nel cd. Stile Marittimo. I due frammenti costituiscono, insieme a quelli ben conosciuti della Grotta Palombara di Siracusa¹⁷, le uniche attestazioni finora note di bicchiere campaniforme nella Sicilia Orientale¹⁸.

15 Si veda, per esempio, il caso dell'insediamento di S. Marco di Paternò, dove le analisi gascromatografiche condotte su frammenti appartenenti a vasi simili hanno rilevato la presenza di acidi grassi di origine animale: AGOZZINO 2000.

16 CULTRARO, PRIVITERA 2011. Per l'uso di questi vasi in contesti di tipo rituale, soprattutto collegati alla sfera funeraria, nelle grotte etnee, vedi PALIO, PRIVITERA 2007 e PRIVITERA 2007.

17 TINÈ 1960-1961; ODETTI 2012.

18 Sulla presenza del bicchiere campaniforme in Sicilia, BOVIO MARCONI 1963; TUSA 1998; TUSA 2001; GIANNITRAPANI 2009;

Il momento più recente di uso di questa grotta sembra corrispondere alla media età del Bronzo, con forme sia in ceramica fine, che grossolana di uso comune¹⁹.

Orazio Palio

Grotta 3

La grotta si trova ad una cinquantina di metri a nord della grotta 1, circa alla stessa quota. Ha un'ampia apertura che consente l'accesso ad un ambiente poco profondo dal quale si dipartono almeno due cunicoli (fig. 8). Anche in questo caso, come per la grotta 1, fu eseguito, negli stessi mesi del 1988, un saggio in prossimità dell'ingresso, di forma irregolarmente rettangolare, delle dimensioni di circa 2,65 m NS e 1,80 m EO. Si procedette per tagli orizzontali di 0,20 cm. Il saggio fu ampliato verso sud fino alla parete di fondo della grotta, raggiungendo così una larghezza di circa 4,00 m. Stando alle indicazioni degli scavatori, i livelli più recenti sono pertinenti alla fine dell'età del Bronzo, come testimoniano alcuni frammenti a decorazione piumata. Il momento meglio rappresentato appare la media età del Bronzo, oggetto di studio da parte di D. Tanasi. Lo studioso ha evidenziato la presenza di ceramiche di Thapsos in tutti i tagli praticati nel deposito della grotta e ha ipotizzato, sulla base dell'analisi dei tipi, una copertura cronologica di tutte le fasi in cui è suddiviso il periodo²⁰. La presenza nella grotta di un pugnale del tipo Thapsos-Pertosa²¹, di una forma di fusione e di un ampio tratto di grande bacino con ansa a piastra bifida, insieme a molto vasellame potorio e da mensa in ceramica fine (coppe, piatti, bacini e olle) ha indotto lo studioso ad avanzare prudentemente l'ipotesi che la grotta sia stata utilizzata per scopi rituali o cerimoniali²². I livelli prossimi al fondo del saggio sono caratterizzati dalla presenza di piani orizzontali, con residui di argilla concotta, livelli con cenere e frustuli di carbone.

Nel giugno del 2017 si è proceduto, preliminarmente, alla pulizia dell'area esterna della grotta e, all'interno di essa, a quella del vecchio saggio di scavo. All'esterno è stata rimossa la terra accumulata durante le operazioni del vecchio scavo, riportando alla luce il piano di calpestio alla quota originaria.



Fig. 8 – Grotta 3: esterno.

Saggio 1

Il nuovo saggio di scavo, un quadrato delle dimensioni di 4,00 m di lato, con un ampliamento di 2,00 × 2,00 m verso sud, è stato realizzato immediatamente all'esterno della cavità. Il saggio è stato suddiviso in quadrati di 1 m di lato, indicati da lettere e numeri, a partire dal suo angolo SE. I due quadrati dell'ampliamento S sono stati denominati -A1 e -B1. I settori lungo il margine del saggio 1988 sono stati indicati con la lettera dell'alfabeto greco α, accompagnate da numeri, in progressione da sud verso nord e in negativo nei due settori dell'allargamento sud (fig. 9).

Già nei livelli più alti della sequenza (US 101 e 102) erano in vista alcuni blocchi di grandi dimensioni disposti in modo da formare una struttura con andamento curvilineo orientata in direzione NS. Essa era probabilmente stata costruita a chiusura della grotta in un'epoca assai recente, a giudicare dai pochissimi materiali recuperati (US103: fig. 10).

Tale struttura si sovrapponeva ad un'altra, anche questa di blocchi non lavorati di medie e grandi dimensioni, una sorta di piattaforma quadrangolare delle dimensioni di 2,00 m NS e 1,50 m EO (US 106/109/120: fig. 11) e conservata per un'altezza massima di circa 0,50 m. Essa era coperta anche dalle US 102 e 114, interpretabili come accumuli naturali corrispondenti a fasi di non frequentazione della grotta (US111, corrispondente alla superficie di US114, potrebbe essere interpretata come un suolo) e dal cumulo di pietre di piccole dimensioni US 116 e 118, probabilmente sciolate dalla struttura stessa.

Nei quadrati settentrionali (A3/A4-B3/B4) la sequenza delle US aveva un aspetto diverso rispetto a quella dei settori meridionali: procedendo dall'alto, abbiamo una successione di livelli di terra, tutti di colore grigiastro, US 101 e 112, probabilmente di formazione moderna, che copro-

GUILLAINÉ *et alii* 2009.

¹⁹ TANASI 2015.

²⁰ TANASI 2015, pp. 14-15. Per la scansione crono-tipologica su cui si basa lo studio citato, vedi ALBERTI 2004.

²¹ Il tipo ricorre sia in Italia meridionale, sia in Sicilia, in contesti funerari: vedi D'AGATA 1986; BETTELLI 2006; VECA 2016; VECA 2017.

²² TANASI 2015, p. 14.

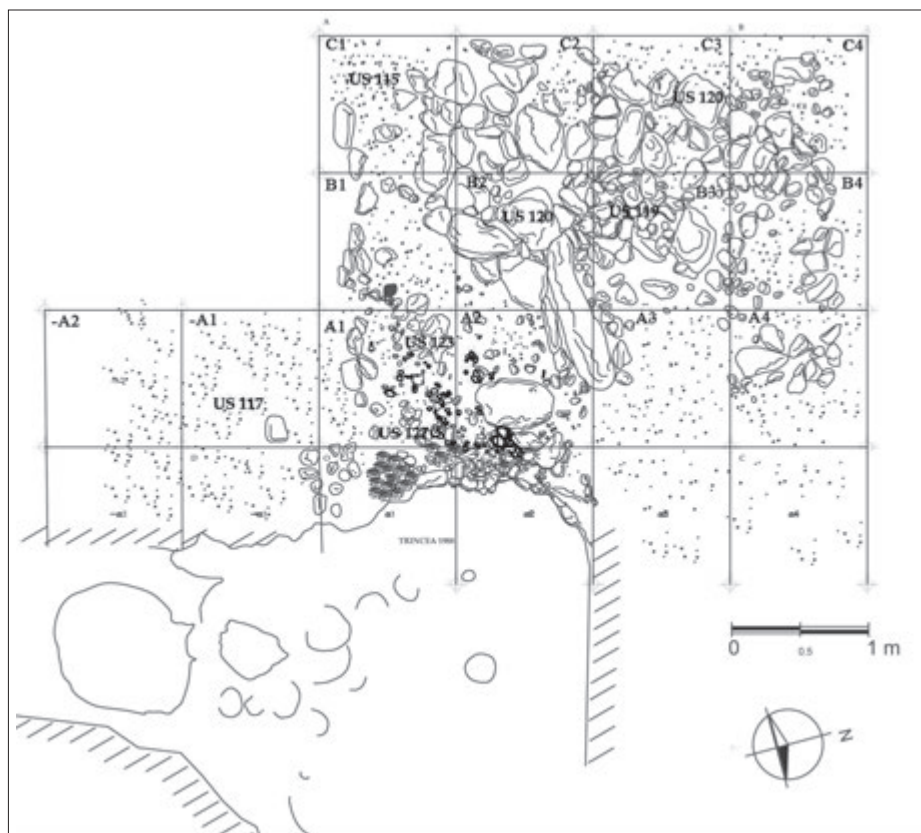


Fig. 9 – Grotta 3: planimetria schematica con indicazione dei quadrati.

no US119, un accumulo di pietre di piccole dimensioni probabilmente scivolate o cadute dalla struttura US120 e che poggiavano su US151 la cui superficie forse doveva corrispondere al piano di calpestio coevo alla struttura stessa. In quelli meridionali, invece, essa poggia sulla superficie di US117, su cui stavano frammenti ceramici in posizione orizzontale, sicuramente di età preistorica (alcuni di questi, di impasto grigiastro e decorati con linee incise dello stile di Thapsos, possono datarsi alla media età del Bronzo). Il lato occidentale si perde al di là del limite ovest del saggio; quello meridionale potrebbe essere stato rotto da una buca moderna presente nel quadrato C1 e la cui base sembrerebbe corrispondere con il piano di appoggio della struttura (-US108, riempita dalla terra di US104, dalle pietre di US110 e dalla terra di US115). Sul suo lato orientale, probabilmente integro, e conservato su due filari, si appoggia un lastrone di calcare (indicato come US121), posto verticalmente (oggi inclinato) e inzeppato alla base da una seconda lastra di calcarenite e da un blocco dello stesso materiale sul lato sud, e da una fila di pietre più piccole su quello nord (fig. 12). Non sappiamo se esso facesse sistema con la piattaforma né, a questo stadio della ricerca, quale possa essere stata la sua funzione.

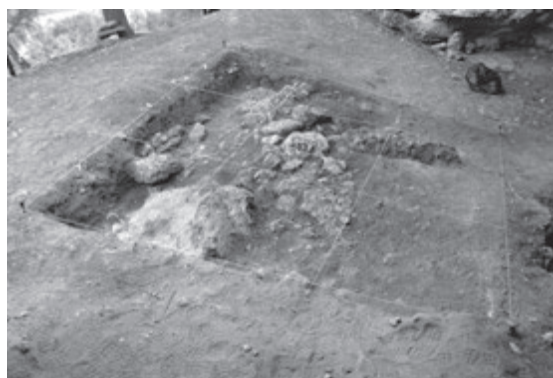


Fig. 10 – Grotta 3: saggio 1, muro US103.

La base non è stata ancora portata in luce, pertanto non sappiamo su quale superficie poggiasse. Da un punto di vista stratigrafico, la struttura US120 sembra più recente del lastrone US121.

Le unità stratigrafiche che coprivano o si appoggiavano alla piattaforma hanno restituito materiali ceramici non databili, insieme ad oggetti moderni, come un proiettile della Seconda Guerra Mondiale e frammenti di una tazza di porcellana. La cronologia della piattaforma stessa, pertanto, ha bisogno ancora di essere meglio de-

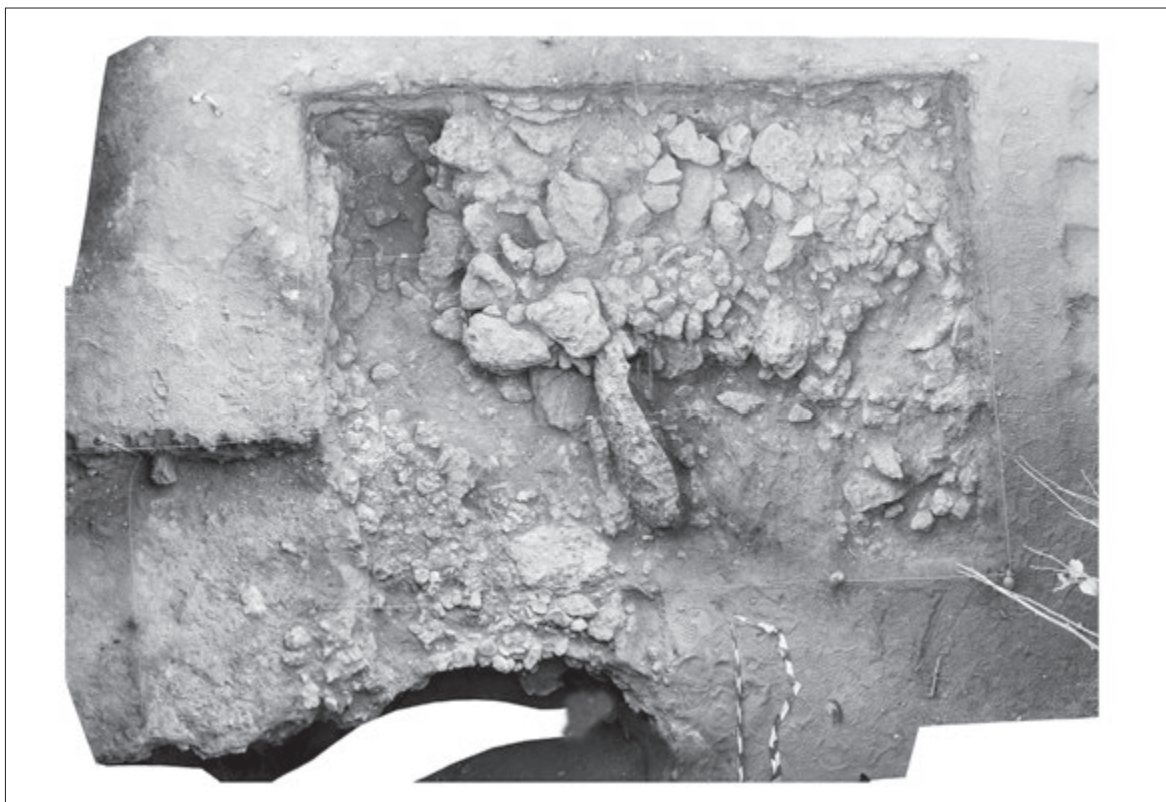


Fig. 11 – Grotta 3: struttura quadrangolare US120 (fotopiano di S. Muratore).

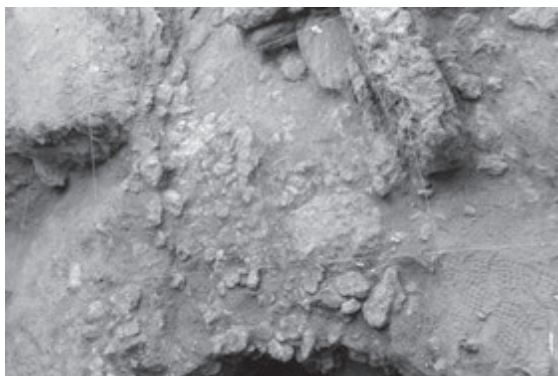


Fig. 12 – Grotta 3: lastrone US121 con rinzeppi alla base.

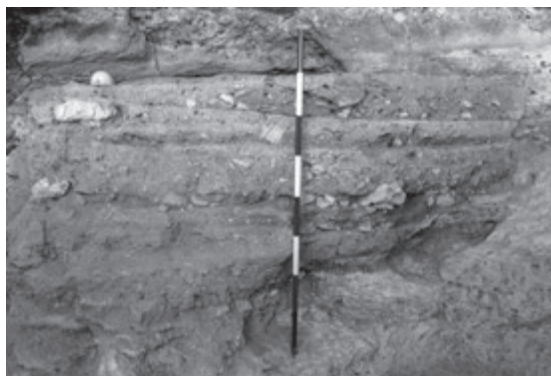


Fig. 13 – Grotta 3: sezione est saggio 1988.

terminata, anche se, il fatto che essa poggiava sulla superficie di US117 e US151, con materiali del Bronzo Medio, suggerirebbe per essa tale cronologia.

Maria Turco

Pulizie nell'area dello scavo 1988

All'interno della grotta si è proceduto alla pulizia delle pareti del saggio e alla rimozione della terra accumulatasi in 30 anni sul fondo.

La prima operazione, finalizzata al riesame della sequenza stratigrafica ancora ben visibile, ha evidenziato l'esistenza di una successione di piani di frequentazione, alcuni dei quali segnati da evidenti tracce di bruciato e di argilla cotta, alternati ad accumuli di sedimento mescolato a pietre, anche di grandi dimensioni, probabile testimonianza di periodi di abbandono della grotta stessa (fig. 13).

Con la seconda azione è stato riportato in luce il fondo roccioso, la cui superficie in qualche punto appare livellata e sulla quale appaiono evidenti segni di lavorazione (fig. 14).

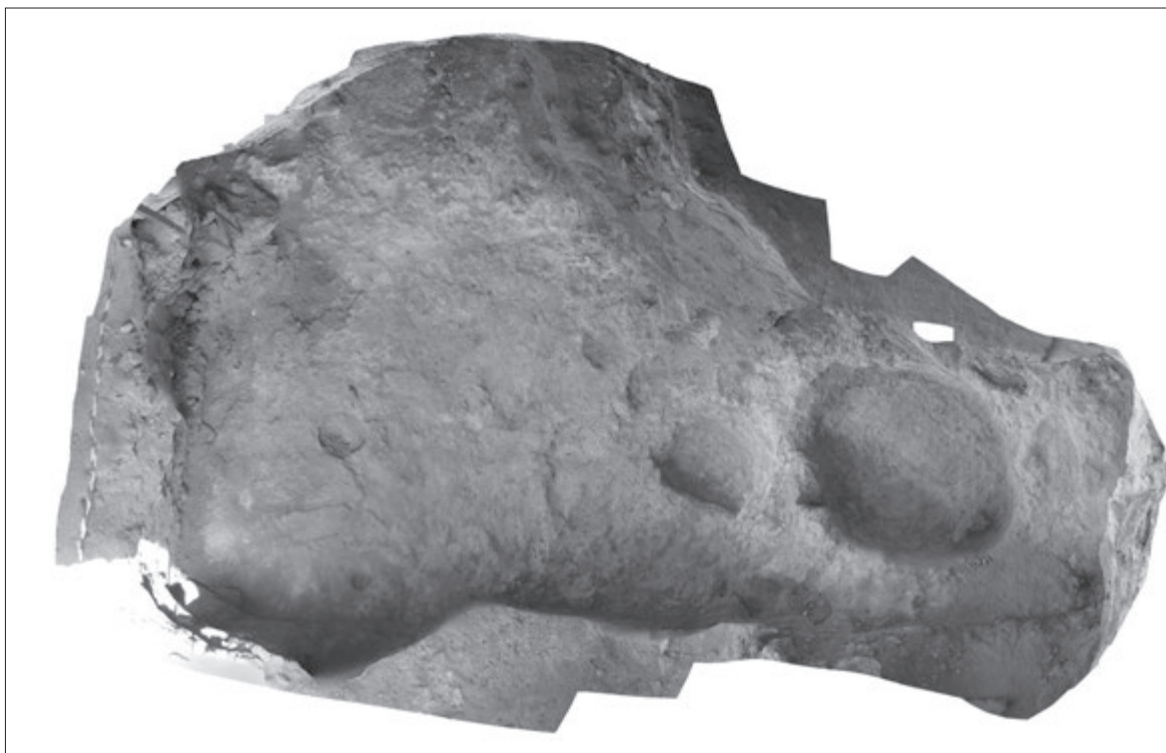


Fig. 14 – Grotta 3: fotopiano del fondo roccioso (fotopiano di S. Muratore).

Su di essa, infatti, è presente una serie di fosse e fossette di dimensioni varie, probabilmente realizzate in momenti diversi, dato che alcune intaccano quelle più antiche (fig. 15). Sulla funzione di tali strutture in negativo non siamo in grado di esprimerci, anche a causa della scarsa documentazione prodotta al momento dello scavo. Tuttavia le abbondanti tracce di bruciato, cenere, carboni e argilla concotta visibili nelle pareti del saggio e sul fondo stesso, nello strato immediatamente sopra il livello della roccia, potrebbero fare supporre che almeno alcune di esse fossero connesse allo svolgimento di attività legate alla combustione²³. Il rinvenimento nel 1988, nello strato più basso della sequenza, di numerosi frammenti di grandi contenitori, orci o *pitthoi* (con superfici coperte da colore rosso, in qualche caso anche quelle interne), potrebbe farci pensare, come ipotesi alternativa, che le fossette possano essere servite per sostenere tali vasi. Proprio a contatto con la roccia furono recuperati i frammenti di un'olla ovale e di una ciotola globulare con breve colletto distinto, forse riferibile alle produzioni della fine del Neolitico²⁴ (fig. 16).

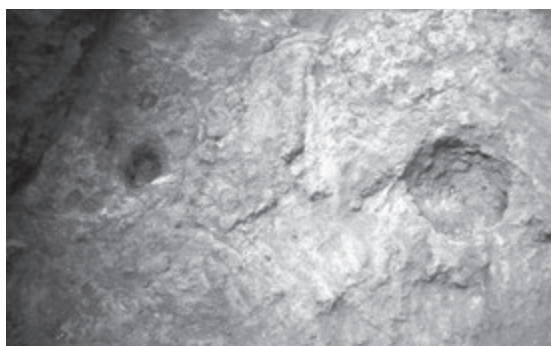


Fig. 15 – Grotta 3: fossette scavate sul fondo roccioso della grotta.

Oltre a quelle più piccole, in corrispondenza dell'estremità meridionale del saggio era presente una fossa di forma irregolarmente ovale, di grandi dimensioni (diametro massimo 1,00 m circa) e profonda circa 0,50 m nella metà settentrionale, assai più alta nel lato meridionale, dove si addossa alla parete della grotta (fig. 17). Le pareti sono lievemente inclinate verso l'interno, il fondo è piano. Sul lato nord, dove è presente una sorta di spalletta in corrispondenza del bordo, si apre un foro orizzontale passante all'altezza del piano originario della grotta. All'esterno, alla base della sezione del saggio, sono visibili ampie tracce di bruciato, argilla concotta e ossa animali.

23 LUGLIÈ *et alii* 2017.

24 Per il tipo della ciotola, BERNABÒ BREA, CAVALIER 1960, figg. 13-14. Più complicato definire la cronologia del primo vaso, al momento privo di confronti.



Fig. 16 – Grotta 3: olla e coppa frammentarie rinvenute sul fondo roccioso.

Dall'ambiente principale si dipartono alcuni cunicoli che fanno ipotizzare che la grotta avesse una profondità maggiore rispetto a quella oggi visibile. L'imboccatura di uno di questi cunicoli, sulla parete di fondo della grotta, presenta i bordi regolarizzati in modo da assumere una forma quadrangolare; al momento, però, non è possibile stabilire se tale lavorazione risalga ad età preistorica. Le sue dimensioni sono 1,00 m di larghezza massima per 1,60 m di altezza; è visibile per una profondità di circa 1,60 m. L'imboccatura si presentava chiusa da grandi blocchi accumulati probabilmente in occasione del vecchio scavo e che sono stati in parte rimossi durante le operazioni di pulizia della grotta preliminari allo scavo (fig. 18).

Maria Turco

Saggio 2

A ridosso della parete est della grotta gli scavatori del 1988 decisero di risparmiare un tratto di sedimento delle dimensioni di circa 2 m in senso NS e di circa 1,50 m in senso EO.

Rimossi i detriti e le pietre accumulatisi nel corso degli ultimi trent'anni (US200), si è deciso di scavare una stretta fascia all'estremità settentrionale dello stesso testimone (fig. 19). La US200 copriva un secondo accumulo, questa volta di formazione forse più antica, che però non ha restituito materiali (US201); questo, a sua volta, poggiava sulla superficie indurita e caratterizzata da evidenti tracce di bruciato e di materiale organico di un strato sottile di terreno finissimo di colore grigiastro (US202), cui seguivano una superficie orizzontale, indurita, scura, e un livello di terra sottile e compatta, chiara, anche questo con qualche traccia di bruciato (US203). Sotto era uno strato di terra marrone scuro a matrice sabbiosa molto friabile, con abbondanti inclusi di calcarenite disgregata (US204), probabilmente un accumulo naturale (fig. 20). La sequenza continuava con uno spesso livello di pietre di piccole e medie dimensioni, abbon-



Fig. 17 – Grotta 3: fossa US315.

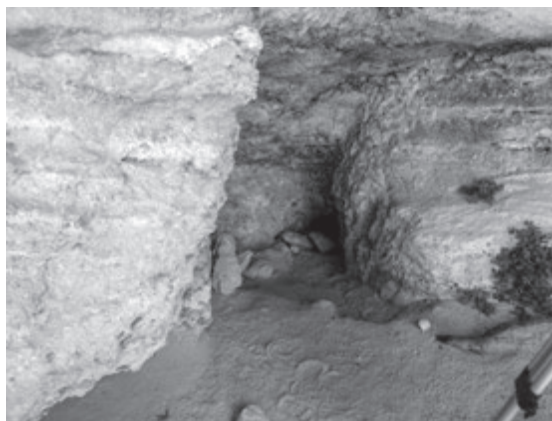


Fig. 18 – Grotta 3: apertura sulla parete est della grotta.

danti e fitte, miste a terra marrone scuro, poco compatta (US205). La piccola porzione scavata non consente di formulare ipotesi circa la formazione di questo strato, anche se non si può escludere che esso sia il risultato di un crollo che deve avere interessato un'ampia porzione della grotta, visto che probabilmente lo ritroviamo anche nella sezione della parete opposta del saggio 1988. I pochi frammenti ceramici recuperati, tutti di impasto e appartenenti a forme chiuse, è probabile possano essere datati alla fine dell'età del Rame o all'antica età del Bronzo; almeno due presentavano tracce di colore rosso sulla superficie esterna. Le pietre di US205 terminavano all'estremità est su una superficie pressata e indurita dal calpestio dei frequentatori della grotta, di colore marrone scuro, argillosa, che si ritrova, come vedremo, anche all'interno dell'ingrottamento a est del settore di scavo. Per il resto le pietre coprivano la superficie di US211, di terra scura, argillosa, molto poco compatta, ricca di pietre di piccole dimensioni, frustuli di carbone, ossa animali; da qui proviene un frammento di mandibola uma-



Fig. 19 – Grotta 3: saggio 2, sezione est-ovest (rilievo di S. Arrabito).

na. Tra i materiali ceramici, assai scarsi e tutti preistorici, anche se poco diagnostici, va registrata la presenza di un piccolo frammento a superficie invetriata, probabile intrusione dalla terra di riporto accumulata vicino, con cui il nostro scavo era a contatto. La US211 poggiava su un livello di pietre di piccole dimensioni (US216) e sulla superficie di un livello di terra grigiastra, fine, assai poco compatta che costituiva il riempimento di una probabile buca, che rompeva una superficie pressata e esposta al fuoco (US212). Della buca si conserva solo il taglio all'estremità occidentale del piccolo saggio (-US213). Sotto la superficie US212 era un livello di terra con ampie tracce di bruciato, carbone e argilla concotta che poggiava direttamente sulla roccia (US214). In questo livello, in parete, sono visibili diversi frammenti ceramici e ossa animali, alcune chiaramente combuste.

Proprio accanto all'estremità sud del testimone, e in parte, in origine, ostruito da esso, si apre l'imboccatura di un cunicolo (fig. 21). Anche questa presentava segni di lavorazione: nella parte superiore aveva una forma angolare,

anche se irregolare, mentre ai lati la roccia sembra essere stata raddrizzata verticalmente; alla base la roccia era stata spianata a formare una sorta di soglia orizzontale, sotto la quale si apriva una canaletta a sezione quadrangolare (largh. mass. 0,10 m: -US321).

All'interno fu realizzata nella roccia una fossa irregolarmente circolare (-US319) (fig. 22). Un cumulo di grandi blocchi, assimilabile a quello presente anche all'esterno del cunicolo e indicato come (US205), sembra costituire la copertura e la chiusura definitiva del sistema. Sotto la US205 era un livello spesso fino a 10 cm, di terra scura, argillosa e compatta, soprattutto in superficie, tanto da poter essere considerata una superficie pressata di proposito, sulla quale poggiavano orizzontalmente frammenti ceramici (US206). I blocchi della US205, inoltre, riempivano in parte anche la fossa -US319, insieme alle US207, di terra friabile, con tracce di carbone, frammenti ceramici e ossa animali, e alla US208, anche questa di terra friabile, scura, che costituisce l'ultimo livello scavato del riempimento del-

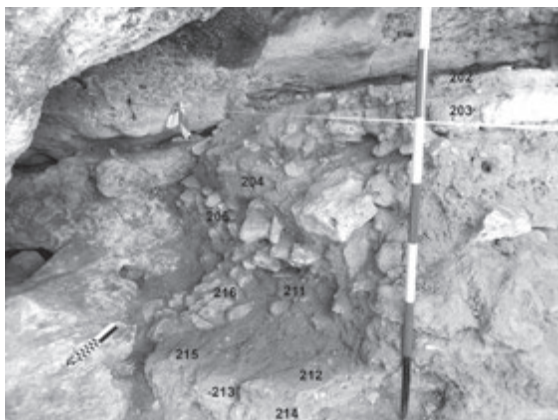


Fig. 20 – Grotta 3: saggio 2, sequenza stratigrafica.

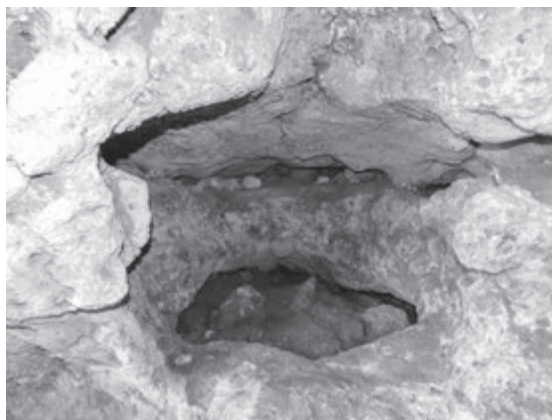


Fig. 21 – Grotta 3: imboccatura del cunicolo.

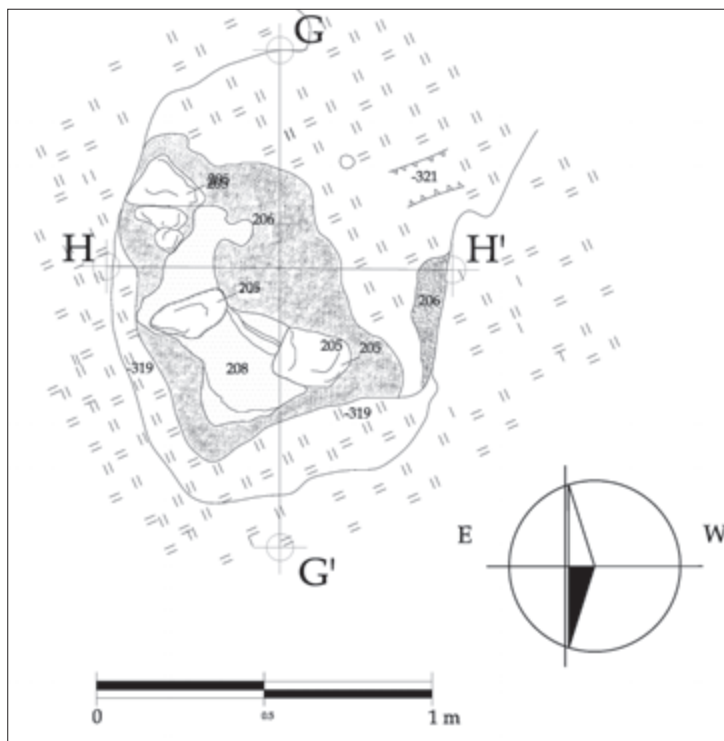


Fig. 22 – Grotta 3: planimetria della fossa -US 319 all'interno del cunicolo (rilievo di S. Arrabito).

la fossa e che copriva a sua volta un cumulo di grandi blocchi che chiudevano quello che appare essere l'ingresso del cunicolo vero e proprio.

Orazio Palio

Una tomba della fine dell'età del Rame

Tra i materiali custoditi nel Museo Civico "A. Di Vita" di Licodia Eubea, sono indicate come provenienti dalla proprietà Cucuzza di località Marineo quattro cassette contenenti reperti che sono detti appartenere ad una se-

poltura, della quale sono conservati anche i resti ossei appartenenti ad almeno quattro individui, due adulti e due bambini²⁵. Lo scavo, condotto in un momento diverso rispetto a quello in cui furono indagate le grotte (inverno del 1989), deve avere avuto il carattere dell'intervento di urgenza. Il corredo della sepoltura (fig. 23) era formato da una brocca a corpo ovale, con collo troncoconico e ansa sormontante acuminata all'estremità, che può esse-

²⁵ Vedi S. Lisi, *Appendice 1*.

re riferibile allo stile di Malpasso²⁶, e da una lama in selce rossa²⁷. Insieme al corredo, la tomba ha restituito i frammenti di un grande vaso di impasto grossolano e superfici giallastre, a corpo ovale e orlo semplice, rientrante, e di una piastra circolare con superfici combuste, oltre ad altri frammenti di vasi, forse non in contesto.

Purtroppo non siamo riusciti a rintracciare documentazione risalente al momento del ritrovamento, ma sulla base delle indicazioni dei cartellini possiamo forse avanzare qualche ipotesi. 1) Il luogo del rinvenimento. In proprietà Cucuzza ricadeva, alla fine degli anni Ottanta del secolo scorso, la Grotta 3, oggi in demanio forestale. In considerazione del fatto che non ci risultano interventi al di fuori di quest'area, potremmo supporre che la tomba giacesse nella grotta o nelle sue immediate vicinanze. Inoltre le incrostazioni calcaree presenti sugli oggetti potrebbero indicare la loro giacitura prolungata in un ambiente come quello delle grotte. 2) La tipologia funeraria. Sui cartellini delle cassette in cui sono conservati i frammenti del *pithos*, questi sono indicati come facenti parte di un "sarcofago" fittile.

Sulla base di questa indicazione, potremmo dedurre che le ossa umane e i due oggetti di corredo siano stati ritrovati contenuti all'interno del *pithos* stesso. In questo caso possiamo supporre che si tratti di una sepoltura *ad enchytrismos*, tipologia ben attestata in Sicilia, però, soprattutto durante l'età del Bronzo. Riguardo all'età del Rame, invece, possiamo menzionare solo il caso delle sepolture entro *pithos* di Monte Castellazzo di Marianopoli (CL)²⁸, databili alla tarda età del Rame. Come ipotesi alternativa, possiamo ricordare il caso della sepoltura C di Camaro (Messina), in cui i frammenti di un *pithos* erano disposti a formare un piano orizzontale posto sopra la sepoltura stessa²⁹.

Maria Turco

Conclusioni

Malgrado siamo ancora in una fase iniziale delle ricerche, possiamo presentare qualche ipotesi relativa alla crono-

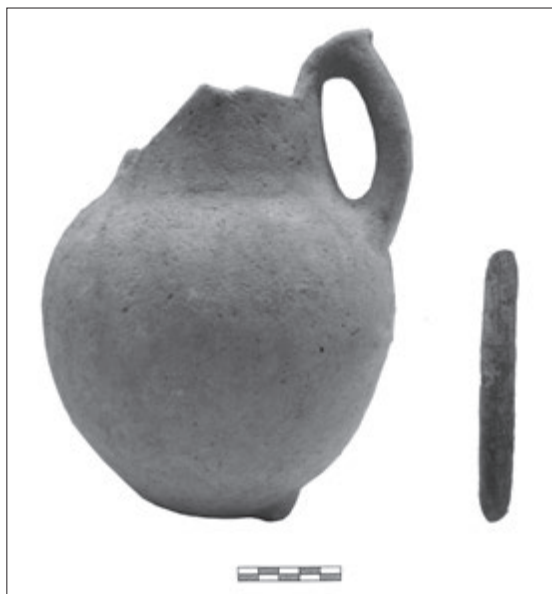


Fig. 23 – Sepoltura eneolitica: corredo funerario.

logia delle fasi di occupazione della grotta 3 e, forse, anche sulla sua funzione.

L'analisi svolta finora sui materiali provenienti dai vecchi scavi ha evidenziato due grandi momenti di frequentazione: la media età del Bronzo e la fine dell'età del Rame. Al primo periodo appartengono probabilmente diverse delle superfici di frequentazione riconoscibili in parete e anche le US 117, 151 e 152 scavate nel Saggio 1, i cui pochi frammenti ceramici restituiti sembrano rientrare stilisticamente nella fase di Thapsos. Al secondo periodo sembrano appartenere i livelli più bassi, corrispondenti forse ai tagli 5 e 6 dello scavo 1988, caratterizzati da piani sovrapposti con cenere, carboni e argilla concotta. A questa stessa fase potrebbero appartenere le fossette scavate sul fondo roccioso e la grande fossa all'estremità sud della grotta.

Riguardo alla funzione, è possibile che la grotta abbia subito un cambiamento di uso tra la fine dell'età del Rame e il Bronzo Medio, nel senso che durante quest'ultimo periodo essa potrebbe essere stata il riparo temporaneo di piccoli gruppi forse dediti alla pastorizia, mentre per il periodo più antico la situazione potrebbe essere più complessa, in considerazione delle numerose strutture in negativo e dell'intensa attività di combustione attestata nei livelli direttamente connessi con queste. La concentrazione di questo tipo di strutture, forse eccedente le necessità domestiche, potrebbe suggerire lo svolgimento di attività rituali con preparazione e consumo di cibo. La ricorrenza di fossette utilizzate per questo scopo si ritrova in siti nei

26 Il profilo del vaso è simile a quello delle brocche rinvenute nelle sepolture della necropoli di Malpasso (ALBANESE PROCELLI 1988-1989, pp. 194-196). Per la forma dell'ansa, si può confrontare un boccale dalla Grotta Scuola Enologica II (oggi IT Eredia: ORSI 1907, pp. 68-69, fig. 8). Il dettaglio dei due pieducci sul fondo, presenti sul nostro esemplare, si riscontra pure su una tazza della Grotta del Vecchiuzzo (BOVIO MARCONI 1979, tav. XXX, 4).

27 Vedi D. Bracchitta, *Appendice 2*.

28 FIORENTINI 1980-1981, pp. 586-587.

29 BACCI, MARTINELLI 2001, p. 170; BACCI et alii 2003.

quali lo svolgimento di cerimonie era considerata l'attività prevalente. Uno di questi è il sito di Camaro, in cui proprio le fosse costituiscono l'evidenza più significativa del carattere rituale, forse legato alla sfera funeraria, vista la presenza di una sepoltura alla quale abbiamo fatto cenno. Il ritrovamento della mandibola umana nella US211 e la tomba descritta più sopra, potrebbero indicare, anche per il nostro sito lo stesso tipo di funzione.

Orazio Palio, Maria Turco



Fig. 24 – Licodia Eubea (contrada Marineo): calotta (LcMarS1/1989) in norma laterale.

Appendice 1

Nota paleoantropologica sui resti della sepoltura dell'età del Rame³⁰

Sebastiano Lisi

Introduzione allo studio antropologico

I reperti scheletrici umani, dopo un'accurata pulizia, sono stati sottoposti agli opportuni interventi di restauro e consolidamento (paraloid al 5%). Le precarie condizioni di conservazione hanno consentito alcuni rilievi antropometrici, ergonomici e paleopatologici³¹.

I resti sono così siglati: **LcMarSn/1989**: Licodia – contrada Marineo – Scheletro n / 1989.

Metodologia d'analisi antropologica

La determinazione del sesso è stata eseguita sui caratteri del cranio³². L'età alla morte è stata stimata seguendo (in generale) le raccomandazioni di Ubelaker³³ e Buikstra e Ubelaker³⁴ per l'età di fusione diafisi-epifisi, di Brothwell³⁵ e Lovejoy³⁶ sullo studio dell'usura dentaria. Gli indicatori non metrici di stress funzionali sono stati confrontati con quelli proposti da Capasso³⁷. Infine per il rilievo e il riconoscimento di stati patologici si è seguito il manuale di Rubini³⁸.

Calcolo del Numero Minimo di Individui (NMI)

Il calcolo del Numero Minimo di Individui (NMI) consiste nell'identificare il segmento scheletrico maggiormente rappresentato all'interno di un sepolcro (tombe plurime); nel caso di un osso pari va considerata anche la simmetria.

30 Ringrazio la Soprintendenza di Catania e il funzionario archeologo dott.ssa Maria Turco per l'affidamento dello studio paleobiologico, il prof. Francesco Mallegni, mia moglie Maria Rosa, compagna nella vita e nella preziosa attività di restauro e l'Università degli Studi di Catania per aver promosso questa iniziativa editoriale.

31 MALLEGNI, LIPPI 2009.

32 BROTHWELL 1981.

33 UBELAKER 1989.

34 BUIKSTRA, UBELAKER 1994.

35 BROTHWELL 1981, pp. 98-99.

36 LOVEJOY 1985.

37 CAPASSO *et alii* 1999.

38 RUBINI 2009.



Fig. 25 – Licodia Eubea (contrada Marineo): omeri (LcMarS1/1989).

La ricognizione dei reperti ha rilevato, rispetto agli altri distretti, la maggiore rappresentatività di quello cranico³⁹ per un NMI pari a quattro.

Determinazione del sesso e dell'età alla morte

Il contesto sepolcrale (Grotta 3) di natura calcarea – che ha determinato la formazione sul tessuto osseo di concrezioni di carbonato di calcio – e l'azione di vari fattori (tra cui quello antropico) hanno alterato lo stato di conservazione dei resti, compromettendo non poco la determinazione del sesso e dell'età alla morte.

Dai caratteri cranici di **LcMarS1/1989** (fig. 24) – protuberanza occipitale, glabella, processo mastoideo, morfologia della mandibola – si ipotizza che S1 sia di sesso femminile. Dall'usura dentaria, l'età alla morte sarebbe compresa tra 17 e 25 anni (sub-adulto/juvenis).

39 Per convenzione un cranio si dice calvario quando è privo di mandibola, calva quando è privo anche di faccia, calotta quando è mancante anche della base e con temporali incompleti.

Resti di parietale, temporale e mandibola (**LcMarS2/1989**) sarebbero di un adulto dall'età alla morte (grado di usura dentaria) tra 35 e 40 anni. Un frammento di osso frontale (**LcMarS3/1989**) è di sub-adulto; così come resti di frontale, sterno e radio sinistro (**LcMarS4/1989**) sarebbero di un sub-adulto di 2-4 mesi.

Osservazioni di ergonomia e paleopatologia

Le ossa registrano una serie di segni attribuibili sia all'azione muscolare a cui un individuo è sottoposto – nel qual caso (**Ergonomia**) si evidenzia l'arto più utilizzato superiore e inferiore, ipotizzando, anche, il tipo di lavoro o di stress fisico – sia a varie patologie (**Paleopatologia**), ricavando informazioni utili a ricostruire le condizioni di salute di un certo gruppo anche in rapporto all'ambiente in cui visse.

Il cinto scapolare – di cui restano le sole clavicole – e gli omeri di S1 (fig. 25) rivelano (soprattutto a destra) un particolare impegno del muscolo deltoide, l'entesopatia del grande rotondo e del gran pettorale, nonché l'azione del grande dorsale e del primo radiale esterno per effetto dell'abduzione e adduzione del braccio e del movimento della mano al di là del torace⁴⁰, dell'atto di arrampicare, dell'azione di carico a gomiti curvi e della pronazione e supinazione alternata degli avambracci⁴¹.

Le diafisi degli omeri di S1 nel terzo superiore – osservate in norma anteriore – sono rettilinee; nel terzo inferiore – in norma laterale – presentano concavità anteriore o flessoria. Queste due curvature appaiono spesso nelle popolazioni cosiddette primitive⁴². L'indice pilastrico e l'indice merico del femore sinistro di S1 (diafisi ortomorfa) sono rispettivamente nullo ed iperplatimerico.

A carico dell'apparato masticatorio si registra la presenza di carie (S2) ed ipoplasia dello smalto (carenza di vitamina D).

Considerazioni conclusive

Questa indagine spero sia l'inizio di uno studio sistematico dei reperti scheletrici conservati da anni nei vari depositi di Musei e Soprintendenze. L'archivio

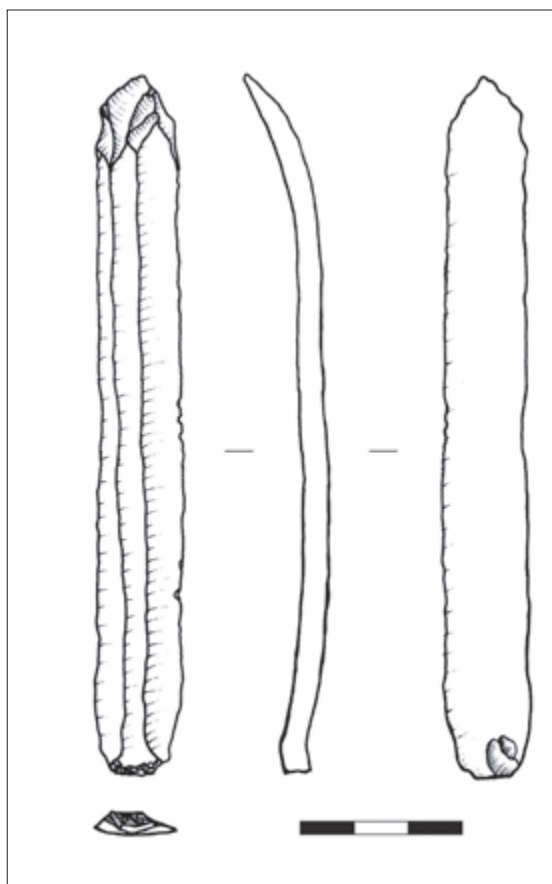


Fig. 26 – Lama in selce del corredo della sepoltura neolitica (disegno D. Bracchitta).

biologico, appena dipanato, ci rivela e potrà rivelarci dati utili alla ricostruzione della Storia dell'Uomo in piena complementarietà con l'Archeologia e le Scienze dell'Antichità.

Colgo questa speranza nell'interesse con cui dirigenti, funzionari di Soprintendenze o docenti universitari intendono “scavare” nella memoria dei depositi per “comunicare” alle nuove generazioni e fare della “Memoria”, Identità”!

I reperti in esame ci raccontano squarci di vita della tarda età del Rame, dedicata ad attività legate all'agricoltura ed alla pastorizia e sempre più stanziale, come attesta la diversa robustezza tra arti superiori ed inferiori.

40 Es.: concia delle pelli; uso della lancia.

41 Es.: tessitura; setacciatura delle sementi.

42 PARENTI 1962.

Appendice 2

La lama in selce dalla sepoltura eneolitica

Damiano Bracchitta

Lame in selce di buona fattura e, in qualche caso, di notevoli dimensioni appaiono frequentemente nei corredi funerari siciliani tra il Neolitico medio e l'antica età del Bronzo⁴³. Ciò nonostante, le informazioni riguardo a questa particolare categoria di manufatti in Sicilia risultano ad oggi piuttosto vaghe, dato che si limitano in genere a fugaci cenni o tutt'al più a sommarie descrizioni. Seppur isolata all'interno del contesto funerario indagato, la lama proveniente dalla tomba di proprietà Cucuzza, in contrada Marineo, rappresenta uno *specimen* di notevole interesse che si è ritenuto opportuno descrivere in breve, così da offrire un possibile modello di confronto per manufatti simili provenienti da contesti limitrofi e grossomodo coevi.

La lama dalla tomba eneolitica di proprietà Cucuzza, in contrada Marineo, è realizzata in una selce rossa di consistenza vetrosa molto fine, leggermente traslucida, con piccoli e radi *spots* biancastri (fig. 26). Tale varietà di selce, seppur non infrequente nell'area più occidentale del sistema montuoso ibleo sotto forma di manufatti lavorati, si riscontra in misura notevolmente inferiore rispetto alle varietà più tipiche delle vicine formazioni silicee cretaceo-eoceniche della Formazione Amerillo o oligoceniche della Formazione Ragusa (Membro Leonardo) affioranti intorno all'area di Monte Boschitello (Licodia Eubea)⁴⁴: difficile risulta, dunque, indicare con esattezza l'area di provenienza della varietà della selce adoperata. Ad ogni modo, l'assoluta mancanza di irregolarità e alterazioni nella tessitura rende questo materiale particolarmente adatto alla lavorazione laminare e, in special modo, alla produzione di lunghe lame dalla manifattura particolarmente curata per quanto riguarda i margini, le nervature dorsali e i profili.

La lama è integra e i suoi margini non presentano tracce di usura, eccezion fatta per alcuni piccoli ritocchi accidentali presenti lungo il margine destro, dovuti con ogni probabilità a processi post-deposizionali (*pseudoritocchi*). Per il resto, la lama è totalmente priva di ritocco e

presenta un aspetto molto esile ed allungato (misure: 130 mm di lunghezza, 16 mm di larghezza e 4 mm di spessore).

Il buono stato di conservazione della lama consente di esaminarne alcune caratteristiche tecnologiche. Nella parte prossimale si conservano sia il tallone che il bulbo. Il tallone è faccettato, mentre a ridosso della faccia dorsale, esso presenta delle leggere abrasioni da ricondurre probabilmente alla preparazione del piano di percussione. Inoltre, la parte del tallone risparmiata dalle abrasioni è perpendicolare all'asse di *débitage* della lama. Il bulbo è presente, ma non è molto pronunciato; la parte più prominente del bulbo è localizzata sull'estremità del manufatto, quasi a contatto col tallone. Nell'estremità distale la lama presenta una terminazione affilata che assume un andamento leggermente ricurvo nella sezione laterale. Inoltre, in questo tratto della lama, sulla faccia dorsale, si notano una serie di negativi di distacco prodotti a partire da un piano di percussione secondario, opposto a quello da cui è stata staccata la lama, con l'obiettivo di mantenere la convessità longitudinale necessaria al distacco di una lama di siffatte dimensioni.

Una serie di caratteristiche quali le dimensioni del manufatto, le nervature dorsali ben rilevate, l'angolo del piano di scheggiatura perpendicolare all'asse di *débitage*, la presenza di un piccolo bulbo concentrato nella parte alta della terminazione prossimale, i segni di preparazione del piano di percussione visibili sul tallone, i margini perfettamente rettilinei, indicano la possibile adozione della tecnica a pressione per la produzione del manufatto⁴⁵. Tra l'altro, le operazioni di preparazione del nucleo (ricostruibili in maniera indiretta)⁴⁶ e di distacco del supporto mediante la tecnica a pressione richiedono elevate competenze da parte di esperti scheggiatori, attivi con ogni probabilità in un'area distante dal luogo di rinvenimento, a giudicare dalla totale assenza di prodotti di lavorazione nel territorio di contrada Marineo⁴⁷. Dagli scarni dati a disposizione, sembra inoltre che questa tipologia di lame sia maggiormente diffusa in siti di carattere funerario che in contesti insediativi: un elemento, questo, che lascia ipotizzare l'esistenza di un significativo legame tra una forma di produzione di carattere non certo ordinario e pratiche sociali relative alla sfera rituale. Da questo pun-

43 ORSI 1892, p. 21; CAFICI 1899; CAFICI 1930-1931; CASSANO, MANFREDINI 1975, pp. 170, 196, fig. 29; TUSA 1990, p. 141.

44 L'analisi dei livelli geologici e delle varietà macroscopiche della selce dell'area occidentale dei Monti Iblei è trattata all'interno della tesi di dottorato dello scrivente, in corso di ultimazione.

45 PÉLÉGRIN 1988, pp. 37-53.

46 La preparazione del nucleo è evidenziata dalle tracce residuali (faccette, abrasioni) presenti nel tallone.

47 In contrada Marineo non è noto alcun frammento di nucleo, né schegge di lavorazione associabili a questa varietà di selce.

to di vista, un significativo modello di confronto può essere individuato nei contesti funerari sardi della cultura di San Michele di Ozieri (fine V - inizi IV mill. a.C.), di poco anteriori al nostro, anch'essi caratterizzati dalla presenza di lunghe lame dall'elaborata realizzazione. In particolar modo emergono tre aspetti principali: 1) la scelta di una materia prima di ottima qualità (nel caso specifico la selce dell'Anglona, Perfugas, affiorante nel territorio di Sassari, nel nord della Sardegna), alternativa alla più comune ossidiana di Monte Arci⁴⁸; 2) l'esistenza di direttrici preferenziali per la circolazione di tali manufatti sulla lunga distanza, a partire da *ateliers* specializzati⁴⁹; 3) la presenza di prodotti litici di buona qualità all'interno di contesti culturali in grotta⁵⁰.

Sebbene gli aspetti messi in luce in ambito sardo sembrino trovare una qualche corrispondenza con i dati registrati a contrada Marineo, non è possibile fornire alcuna interpretazione sulla base di semplicistiche equiparazioni. Piuttosto, si intende sottolineare la necessità di approfondire la conoscenza dei contesti di produzione litica in Sicilia per gettare luce, attraverso la circolazione e l'uso dei manufatti litici, su comportamenti socio-culturali più complessi. Il territorio di Licodia Eubea in questo senso, per via della presenza di siti di produzione litica e di una forte antropizzazione tra il Neolitico e l'età del Rame, rappresenta un osservatorio privilegiato⁵¹.

Bibliografia

AGOZZINO 2000 = P. AGOZZINO, *Analisi chimiche su ceramiche neolitiche da S. Marco*, in A. PESSINA, G. MUSCIO (a cura di), *La neolitizzazione tra Oriente e Occidente*, Atti del Convegno (Udine 23-23 aprile 1999), Udine 2000, p. 511.

ALBANESE PROCELLI 1988-1989 = R.M. ALBANESE PROCELLI, *La necropoli preistorica di contrada Malpasso*, in *Notizie degli Scavi di Antichità* 42-43, 1988-1989, pp. 168-225.

ALBERTI 2004 = G. ALBERTI, *Contributo alla seriazione delle necropoli siracusane*, in V. LA ROSA (a cura di), *Le presenze micenee nel territorio siracusano*, Atti del primo Simposio Siracusano di preistoria siciliana (Siracusa, dicembre 2003), Padova 2004, pp. 99-170.

ARCIFA 2015 = L. ARCIFA, *La Sicilia bizantina agli inizi del IX secolo: nuovi dati e spunti di ricerca da contrada Ede-*

ra di Bronte (CT), in A. PUGLISI, M. TURCO (a cura di), *L'acqua, la roccia e l'uomo. Lago Gurridda e Sciare di Santa Venera*, Nicolosi 2015, pp. 142-154.

BACCI, MARTINELLI 2001 = G.M. BACCI, M.C. MARTINELLI, *L'insediamento neo-eneolitico di Camaro*, in M.G. BACCI, G. TIGANO (a cura di), *Da Zancle a Messana. Un percorso archeologico attraverso gli scavi*, Messina 2001, pp. 169-181.

BACCI *et alii* 2003 = G.M. BACCI, J. CARAMUTA, M.C. MARTINELLI, *L'insediamento neo-eneolitico di Camaro (ME)*, in *Le comunità della Preistoria italiana: studi e ricerche sul Neolitico e le età dei Metalli*, Atti della XXXV Riunione Scientifica dell'IIPP (Lipari 2-7 giugno 2000), Firenze 2003, pp. 839-842.

BERNABÒ BREA, CAVALIER 1960 = L. BERNABÒ BREA, M. CAVALIER, *Meligunis Lipàra I*, Palermo 1960.

BETTELLI 2006 = M. BETTELLI, *Fogge simili ma non identiche: alcune considerazioni sulle spade tipo Thapsos-Pertosa*, in *Studi in onore di Renato Peroni*, Firenze 2006, pp. 240-245.

BOVIO MARCONI 1979 = I. BOVIO MARCONI, *La Grotta del Vecchiuzzo presso Petralia Sottana*, Roma 1979.

BRACCHITTA 2015 = D. BRACCHITTA, *Oversea Lithic Exchanges between the Aeolian Islands and Malta from an Inland Perspective: Preliminary Data from a Late Neolithic Site in Licodia Eubea, Catania – Sicily*, in *Proceedings of the 15th Symposium on Mediterranean Archaeology* (University of Catania 3-5 March 2011), BAR International Series 2695 (1), 2015, pp. 197-202.

BROTHWELL 1981 = D.R. BROTHWELL, *Digging up bones. The excavation, treatment and study of human skeletal remains*, Oxford 1981, pp. 98-99.

BUKSTRA, UBELAKER 1994 = J.E. BUKSTRA, D.H. UBELAKER, *Standards for data collection from human skeletal remains*, Arkansas Archeological Survey Research Series 44, Fayetteville 1994.

CAFICI 1899 = I. CAFICI, *Di un sepolcreto neolitico scoperto a S. Cono presso Licodia Eubea (Catania)*, in *BPI* 25, 1899, pp. 53-66.

CAFICI 1930-1931 = I. CAFICI, *Sopra la recente scoperta di una fossa sepolcrale neolitica nell'agro di Monterosso Almo (prov. di Ragusa)*, in *BPI* 50-51, 1930-1931, pp. 24-42.

CAPASSO *et alii* 1999 = L. CAPASSO, K.A.R. KENNEDY, C.A. WILCZACK, *Atlas of occupational markers on human remains*, Teramo 1999.

CASSANO, MANFREDINI 1975 = S. CASSANO, A. MANFREDINI, *Recenti ricerche nelle necropoli eneolitiche della Conca d'Oro. Scavi nella necropoli di Uditore e prospettive di inquadramento cronologico delle più antiche facies della Conca d'Oro*, in *Origini* 9, 1975, pp. 153-217.

48 GUILBEAU 2012.

49 MELOSU, PINNA 2012.

50 LORIA, TRUMP 1978.

51 PALIO 2012; BRACCHITTA 2015.

CAZZELLA, GUIDI 2011 = A. CAZZELLA, A. GUIDI, *Il concetto di Eneolitico in Italia*, in *L'età del rame in Italia*, Atti della XLIII Riunione Scientifica dell'IIPP (Bologna 26-29 Novembre 2008), Firenze 2011, pp. 25-32.

CRISPINO, CULTRARO 2014 = A. CRISPINO, M. CULTRARO, *Exploring underground paths. Caves and human landscape in the Siracusa district during prehistory*, in GULLÌ 2014, pp. 179-194.

CULTRERA 2014 = D. CULTRERA, *Strategie insediative nella Sicilia sud-orientale: le grotte dei Monti Iblei nella preistoria*, in GULLÌ 2014, pp. 195-219.

CULTRARO, PRIVITERA 2011 = M. CULTRARO, F. PRIVITERA, *L'aspetto etneo "Pellegriti - Marca": tipologie vascolari*, in *L'età del rame in Italia*, Atti della XLIII Riunione Scientifica dell'IIPP (Bologna 26-29 Novembre 2008), pp. 459-466.

D'AGATA 1986 = A.L. D'AGATA, *Considerazioni su alcune spade siciliane della media e tarda età del bronzo*, in M. MARAZZI, S. TUSA, L. VAGNETTI (a cura di), *Traffici micenei nel Mediterraneo. Problemi storici e documentazione archeologica*, Taranto 1986, pp. 105-110.

FIorentINI 1980-1981 = G. FIorentINI, *Ricerche archeologiche nella Sicilia centro-meridionale*, in *Kokalos* 26-27, 2.1, 1980-1981, pp. 583-593.

GIANNITRAPANI 2009 = E. GIANNITRAPANI, *Nuove considerazioni sulla diffusione del Bicchiere Campaniforme in Sicilia*, in *RScPreist* 59, 2009, pp. 219-242.

GIANNITRAPANI, IANNÌ 2011 = E. GIANNITRAPANI, F. IANNÌ, *La tarda età del Rame nella Sicilia centrale*, in *L'età del rame in Italia*, Atti della XLIII Riunione Scientifica dell'IIPP (Bologna 26-29 Novembre 2008), Firenze 2011, pp. 271-278.

GIANNITRAPANI et alii 2014 = E. GIANNITRAPANI, F. IANNÌ, S. CHILARDI, L. AGUILANO, *Case Bastione: a prehistoric settlement in the Erei uplands (central Sicily)*, in *Origini* 36, 2014, pp. 181-211.

GUILAINE et alii 2009 = J. GUILAINE, S. TUSA, P. VENEROSO, *La Sicile et l'Europe Campaniforme. La collection Veneroso à Sciacca*, Archives d'Ecologie Préhistorique, Toulouse 2009.

GUILBEAU 2012 = D. GUILBEAU, *Le lame per pressione con una leva dell'Ozieri: la scelta della selce in questione*, in *La Preistoria e la Protostoria della Sardegna*, Atti della XLIV Riunione Scientifica dell'IIPP (Cagliari, Barumini, Sassari 23-28 novembre 2009), Firenze 2012, pp. 1063-1067.

GULLÌ 2014 = D. GULLÌ (a cura di), *From cave to dolmen. Ritual and symbolic aspects in the prehistory between Sciacca, Sicily and the central Mediterranean*, Oxford 2014.

LORIA, TRUMP 1978 = R. LORIA, D.H. TRUMP, *Le scoperte a "Sa Ucca de Su Tintirriolu" e il Neolitico sardo*, in *MemLinc* 49, 1978, pp. 113-253.

LOVEJOY 1985 = C.O. LOVEJOY, *Dental wear in the Libben population: its functional pattern and role in the determination of adult skeletal age at death*, in *American Journal of Physical Anthropology* 68, 1985, pp. 47-56.

LUGLIÈ et alii 2017 = C. LUGLIÈ, A. BEECHING, I.M. MUNTONI, *"Pozzetti, buche, piccole fosse e silos...". Le strutture in negativo neolitiche di piccole dimensioni: metodologie di indagine e problemi interpretativi*, III Incontro Annuale di Preistoria e Protostoria, Firenze 2017.

MALLEGNI, LIPPI 2009 = F. MALLEGNI, B. LIPPI (a cura di), *Non omnis moriar*, Roma 2009.

MANISCALCO 2007 = L. MANISCALCO, *Considerazioni sull'età del Rame nella media valle del Platani (Sicilia)*, in *RScPreist* LVII, 2007, pp. 167-184.

MELOSU, PINNA 2012 = B. MELOSU, V. PINNA, *Le grandi lame della Sardegna: il contributo dell'analisi spaziale allo studio del fenomeno*, in M. BORRELL et alii (a cura di), *Xarxes al Neolithic*, Actes Congrès Internacional (Gavà, Bellaterra 2-4 febrer 2011), Rubricatum 5, Gavà 2012, pp. 163-171.

ODETTI 2012 = G. ODETTI, *Le grotte del Conzo (SR) e della Palombara (SR) nel quadro dell'Età del Rame della Sicilia orientale*, in *Dai Ciclopi agli Ecisti. Società e territorio nella Sicilia preistorica e protostorica*, Atti della XLI Riunione Scientifica dell'IIPP (San Cipirello 16-19 Novembre 2006), Firenze 2012, pp. 593-600.

ORSI 1892 = P. ORSI, *La necropoli sicula di Castelluccio (Siracusa)*, in *BPI* 18, 1892, pp. 1-34.

ORSI 1907 = P. ORSI, *Necropoli e Stazioni sicule di transizione VII. Caverne di abitazione a Barriera presso Catania*, in *BPI* 33, 1907, pp. 53-99.

PALIO 2012 = O. PALIO, *L'insediamento tardo neolitico di via Capuana a Licodia Eubea*, in *Dai Ciclopi agli Ecisti. Società e territorio nella Sicilia preistorica e protostorica*, Atti della XLI Riunione Scientifica dell'IIPP (San Cipirello 16-19 Novembre 2006), Firenze 2012, pp. 535-542.

PALIO, PRIVITERA 2007 = O. PALIO, F. PRIVITERA, *Il territorio di Catania: la grotta Petralia*, in PRIVITERA, LA ROSA 2007, pp. 231-237.

PARENTI 1962 = R. PARENTI, *Antropologia dei resti scheletrici dello Scoglietto*, in *Archivio per l'Antropologia e l'Etnologia* 92, 1962, pp. 7-128.

PÉLÉGRIN 1988 = J. PÉLÉGRIN, *Débitage expérimental par pression, "du plus petit au plus grand"*, in J. TIXIER (a cura di), *Technologie préhistorique. Notes et monographies techniques* 25, Paris 1988, pp. 37-53.

PRIVITERA 2007 = F. PRIVITERA, *Il territorio di Castiglione: grotte di contrada Marca e delle Femmine*, in PRIVITERA, LA ROSA 2007, pp. 201-204.

PRIVITERA 2014 = F. PRIVITERA, *Caves and environment: the case of Etna*, in GULLÌ 2014, pp. 151-160.

PRIVITERA, LA ROSA 2007 = F. PRIVITERA, V. LA ROSA (a cura di), In Ima Tartara. *Preistoria e leggenda delle grotte etnee*, Palermo 2007.

RUBINI 2009 = M. RUBINI (a cura di), *Elementi di paleopatologia: Atlante*, Roma, 2009.

SKEATES 2012 = R. SKEATES, *Constructed caves: Transformations of the underworld in prehistoric Southeast Italy*, in H. MOYES (a cura di), *Sacred darkness: A global perspective on the ritual use of Caves*, Boulder 2012, pp. 27-44.

TANASI 2015 = D. TANASI, *Nuovi dati sulla produzione ceramica tipo Thapsos di area etnea: il caso di Grotte di Marineo (Licodia Eubea, Catania)*, in *Sicilia Antiqua* 12, 2015, pp. 9-23.

TINÈ 1960-1961 = S. TINÈ, *Giacimenti dell'età del rame in Sicilia e la cultura tipo Conca d'Oro*, in *BPI* 69-70, 1960-1961, pp. 113-151.

TINÈ 1965 = S. TINÈ, *Gli scavi nella Grotta della Chiusazza*, in *BPI* 74, 1965, pp. 123-286.

TUSA 1990 = S. TUSA, *Roccazzo*, in *La preistoria nel territorio di Trapani*, *Mediterraneo antico* 3, Trapani 1990, pp. 133-141.

TUSA 1998 = S. TUSA, *La presenza del Bicchiere Campaniforme in Sicilia*, in *BPI* 89, 1998, pp. 201-232.

TUSA 2001 = S. TUSA *Mediterranean perspective and cultural integrity of Sicilian Bell Beaker*, in F. NICOLIS (a cura di), *Bell Beaker today. Pottery, people, culture, symbols in prehistoric Europe*, Trento 2001, pp. 173-186.

UBELAKER 1989 = D. UBELAKER, *Human skeletal remains: excavations, analysis, interpretation*, Taraxacum, Washington DC 1989.

VECA 2016 = C. VECA, *Nuovi dati per la definizione delle spade "tipo Thapsos" dai contesti siciliani del Bronzo Medio*, in *Ipotesi di Preistoria* 8, 2016, pp. 27-36.

VECA 2017 = C. VECA, *Pugnali, daghe e spade. Nuovi elementi per l'inquadramento delle armi da taglio e da punta nei contesti funerari del medio Bronzo pugliese e siciliano*, in *Atti della XLVII Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria Preistoria e Protostoria della Puglia* (Ostuni 9-13 ottobre 2012), *Studi di Preistoria e Protostoria* 4, Firenze 2017, pp. 993-998.

VILLARI 1995 = P. VILLARI, *Le Faune della Tarda Preistoria nella Sicilia Orientale*, Siracusa 1995.

RIASSUNTO – Le ricerche nella grotta 3 di località Marineo (Licodia Eubea, CT), già parzialmente esplorata nel 1988, ha consentito di mettere in luce numerosi elementi, sia dalla revisione dei vecchi saggi di scavo, sia dall'apertura di uno nuovo nel 2017. Dalla pulizia del saggio 1988 sono state portate in luce diverse strutture in negativo scavate nel banco roccioso, il cui uso, in assenza di documentazione di scavo, è stato solo ipotizzato (fosse di combustione o sostegni per grandi contenitori?). All'interno di un cunicolo nella parete orientale della grotta è stata individuata una struttura scavata nella roccia che, per il ritrovamento di un frammento di mandibola umana nelle immediate vicinanze, potrebbe fare ipotizzare possa trattarsi di una sepoltura. Il nuovo saggio di scavo, all'esterno della cavità, ha portato in luce i resti di una struttura rettangolare, forse realizzata per chiudere l'accesso alla grotta, probabilmente databile alla media età del Bronzo.

SUMMARY – Research carried out in Cave 3 of Marineo (Licodia Eubea, CT), a site already explored in 1988, has allowed to highlight numerous elements, both from the revision of the old excavation, and from a new trench opened in 2017. Since the cleaning of the 1988 trench, several small ditches excavated in the rock bench have been brought to light, whose use, in the absence of documentation, has only been hypothesized (combustion pit or supports for large containers?). Inside a burrow in the eastern side of the cave was identified a structure dug into the rock that, for the discovery of a fragment of human jaw, could be hypothesized to be a burial. The new excavation test, outside the cavity, has brought to light the remains of a rectangular structure, perhaps built close to the access of the cave and probably datable to the Middle Bronze Age.

Parole chiave: grotte, età del Rame, età del Bronzo, fosse, attività rituale.

Keywords: caves, Copper Age, Bronze Age, ditches, ritual activity.